N.o 3 C.o 9. E.6.7.56.
Stella
Fir. Baleni, 1597.

LA DEVOTA RAPPRE-
SENTAZIONE DI STELLA.
Con vn Miracolo di Nostra Donna.

¶ Incomincia vn miracolo della Nostra Donna: cioè la Rappresentazione di Stella.

¶ L'Angelo annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo & honore
del Padre e figlio e lo Spirito santo
carità, fede, speranza, & amore
conterrà tutto l'odierno canto,
state quieti, & con diuoto core
& far vedrete il bel misterio in tanto,
d'vn degno, grande e pietoso miracolo
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia & dice a suoi baroni.

Diletti baron miei famosi & saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonne a mantenerlo che non caggi
con l'hauer, cō la forza, e cō l'ingegno,
pensando della guerra e suoi oltraggi
& quāto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno,
costretto sono a douer far partita
amor, timore, honore a ciò m'inuita.

Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno & si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scetro, a dar rimedio.

E però Siniscalco partirai
in vno stante, & troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai,
che muoua la mia figlia graziosa,
& venga a me, perche ho bisogno assai
di lei, & riferirgli alcuna cosa.

El Siniscalco risponde allo Imperadore & dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento.

Lo Imperadore dice.

Da spaccio, che l'indugio m'è tormēto.

El Siniscalco va alla Regina e dice.

Diua Regina, ò ingegno peregrino
il tuo diletto sposo Imperadore,
mi māda a te, che sia messa in cammino
immediate allui perfetto amore
& meni Stella suo conforto fino.

La Regina risponde al Siniscalco.

Io ne sono obbligata al mio signore,
andianne Stella a intēder quel che vuo
& presto vbbidiam le sue parole. (le

Giunta la Regina allo Imperadore lo Imperadore dice.

Diletta & cara, & dolce donna mia
costretto son di corto far partenza,
da poi che piace a Dio che così sia
per leuar della guerra la influenza,
sia in te messa la mia signoria
del Regno e dell'imperio ogni potēza,
& con questa habbi giustizia osseruata,
la quale è stata da me sempre amata.

Ne altro t'ho Regina a rammentare
se non questa mia vnica figliuola,
& tua figliastra, vogli ammaestrare
presto nella virtù chel tempo vola.

La Regina dice allo Imperadore.

Isposo & signor mio non dubitare
ch'io gli terrò di sette arti la scuola,
e del Regno farò quel che s'appartiene.

Lo Imperadore dice alla Regina.

Rimani in pace, hor sia rimessa in tene.

Lo Imperadore si parte, & la Regina va con i Stella nel Giardino, & due Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio, sai che si parla & dice
per tutto il mondo che costei è si bella,
nominando in fra laltre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la fenice
solo seco costei sola s'appella,

di forma

di forma, di virtù, di ſtato grande
tal chel ſuo nome d'vna Dea ſi ſpande.
Il compagno riſponde.
Io te l'affermo, ma chi ben proccura
del ſommo Imperador la dolce nata,
quella ſquadrando aſſettando a miſura
ſia molto meglio aſſai di lei formata,
che ben fece ſuo sforzo la natura
a crear queſta creatura ornata,
certo ſe in vita dura queſta dama
alla Regina ancor torrà la fama.

Vdendo queſto, la Regina ſi turba, e ripiena d'inuidia della figliaſtra, pẽſa come ſe la poſſa leuare dinanzi, & manda per due ſerui & dice a vna ſua cameriera.

Filocina hor ſenza piu dimorare
va per Arnaldo & per Vgo, fa toſto,
mie ſeruidor, ſi che ſenza indugiare
venghino a me, vdito il tuo propoſto.
La ſerua riſponde.
Dolce madonna mia laſſa a me fare
ſempre mio almo vbbidirti ha diſpoſto
tu ſai ch'al tuo penſier ſò preſta e ratta
i'uo & torno, e fia tua voglia fatta.
La ſerua truoua e ſerui & dice.
Vgo & Arnaldo, e ben trouati ſiate
Arnaldo a Filocina dice.
Filocina tu ſia la ben venuta.
Filocina dice.
Dice madonna, che a lei vegnate.
Arnaldo dice.
Dicci tu però il ver, ſe Dio t'aiuta?
Filocina riſponde.
Io non velo direi, non indugiate
che ogni ciancia per me ſi rifiuta.
Arnaldo ſi volge à Vgo & dice.
Hor ſu andianne, & mozziam le parole
a intender quel che la Regina vuole.
Giunti alla Regina Filocina dice.
Eccogli amendue qui rappreſentati
Vgo & Arnaldo alla tua ſignoria.
Arnaldo dice alla Regina
Regina noi ſiam ſempre p[illegible] parati
a fare ogni piacer che ti diſia.
La Regina riſponde.
Sendomi piu fedeli & piu fidati
che neſſun'altro che in mia corte ſia.
farò con eſſo voi ſerui a fidanza
chel ſeruitio chi voglio e di ſuſtanza.
Arnaldo dice alla Regina.
Comandaci il poſsibile, & fie fatto,
ſendo ben certo la vita laſſare,
per te faremo ogni triſto baratto
pur che s'habbi tua voglia a contẽtare.
La Regina dice alle cameriere.
Leuate ſu cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a ſpaſſo alla verzura vn poco all'aria
perche la ſtanza chiuſa gliè contraria.
Vna cameriera dice alla Regina.
Madonna e ſarà fatto tutto à pieno
tuo deſiderio, el biſogno di Stella,
in vno iſtante al giardin la merreno
accioche prenda vn po di ſpaſſo quella.
La cameriera va à Stella, & dice.
Lieua ſu corpo pudico & ſereno
vienne con eſſo noi fanciulla bella.
Stella dice.
I'ſon contenta doue vi diſia
venire, andiam col nome di Maria.

Stella ſi parte con le cameriere, & la Regina ſcende di ſedia, e piglia i ſerui per mano, e dice.

La fedeltà che ſi dimoſtra in voi
ſerui, mi fa, fidarmi di diſtendere,
come amico, all'amico i fatti ſuoi,
potrete adunque breuemẽte intẽdere,
della cagion, di punto, onde di poi
ſi potranno e ripari inuer l'offendere,

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire, el fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se e pel cõpagno.

Io giuro per colui che tutto regge
creator padre, all'humana natura,
del quale osserua il buon Xpiã la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura
per quanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
dì, quel che tu vuo dir, con l'almo lieto
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedeltà dice.

Da poi che regna in voi tanta constanza
quanto m hauete nel parlar mostrata,
io mi v'intendo aprire, & in sostanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
cõmesso ha tale errore & tal mancanza
che mai da me, non gli sia perdonata
lasso, che macular suo corpo ho visto
da libidine vinto & fatto tristo.

Si che fatto ho proposito & concetto
accioche doppio error non ne seguisse,
suo corpo sia per voi a morte stretto
penso se il padre Imperador venisse,
dimostrerria palese il suo difetto,
io non vorrei ch'a gliorecchi venisse,
de gentili, ò la plebe per niente
dunque e sia buono far secretamente.

Ne modo, ò via, ò verso io non conosco
altro, se non menarla occulta via,
in qualche scura selua, ò steril bosco
secretamente, & di poi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco
dal dì che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna
a dargli morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio che sia morta,
vo che di lei mi portiate le mani,
& per la fe, che mia corona porta
l'amore, l'affectione a buon Christiani,
che quando la nouella saprò scorta
vi farò de mia serui capitani,
& darò quantità d'oro & d'argento
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui & pel compagno, & dice.

Se bene habbiamo inteso il fatto a pũto
tu ci comandi che via la meniamo,
& che il corpo di poi resti defunto
morta, le man, per segno ti portiamo
prima chel sole all'Occidẽte sia giunto
sò che dirai che satisfatto habbiamo.

La Regina dice.

Farouui grandi & alti nel mio regno.

Arnaldo risponde alla Regina.

Rimani in pace, adoperren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andiãne Arnaldo mio che buona mãcia
di tale vfizio potremmo toccare,
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a glialtri serui comandare.

Arnaldo dice a Vgo.

Ne con misura, o peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro e l'argento dare,
si che andiam presto a ritrouare Stella
& con inganni al bosco menar quella.

Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata, ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi t'aspetta
cõ grãde onor, noi il trouerren fra via.

Stella risponde.

La vostra nuoua molto mi diletta
andianne, ben me lo pensaua in pria,
dentro al mio core e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menatà via, vna delle cameriere va cercando di

Stella, la chiama, e marauigliandosi dice verso la compagna.

Ricerco ho del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritrouo Stella.

La compagna risponde.

O smemorate noi saren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella.

La prima cameriera dice.

Fuggian, fuggian, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella
andianne, e mutiam forma di vestigi
e presto vscian del terren di Parigi.

Stella hauendo caminato vn pezzo si ferma, e voltasi ad Arnaldo con istracchezza e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io nõ veggo comparir persona,
auanti piu proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
mà scuri boschi inhabitati e rei
altra via harà fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sẽto schiantare i piè qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi patientia
menata thabbian qui sol per vccidere,
data e per te di morte la sententia
madonna si ti vuol da se diuidere
essendo noi a sua obedientia
bisognaci del sangue tuo intridere,
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi conuien ql ch'a lei piace.

Stella vdito qllo tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, ò da douero
ch'a me da voi s'aspetti hauer la morte
messa m'hauete in vno stran pensiero
tremano i sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

Vedrai co fatti, e sentirai lo'ntero
ne ti trahemmo per altro di corte,
se non per farti con doglia morire
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiasi Stella, e guardando verso il cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicitia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequitia,
temuto ho sempre Dio sopr'ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristitia,
ragion per me, il tuo potere e morto
da poi ch'ingiustamẽte io muoio a torto.

E voltasi verso Francia dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato,
con velate parole finte e ladre
pel vero il falso gli harai dimostrato,
omè se fussi viua la mia madre
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio per me farà giusta vendetta.

Dipoi piangendo s'inginocchia a' piedi loro e dice.

Sarete voi si crudi e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
d'vccidermi e guastare i membri ornati
pietà non troua mai quel huõ ch'è crudo
siateui nell'ira temperati
pietà di nuouo riueste lo ignudo,
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere,
qual huom sarebbe tanto crudelissimo
ò aspro cor, che nõ s'hauessi a muouere.

Arnaldo dice ad Vgo.

Tu di ben ver, ò compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere,
tal che di nuouo ho pensato vn partito

acciò che tanto error non sia seguito.
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che questa dama noi non vccidiamo,
peroche e sarè troppo grand'errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo.

Vgo dice ad Arnaldo.

Dico che cosi segua vscian d'impaccio
acciòche il segno a madõna portiamo
che si promesse, & non è d'andugiare.

Arnaldo dice.

Lascia fare a me.

Risponde Vgo.

Hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giu le man sopra vn di questi ceppi
ch'io te le mozzi, io ti concedo assai,
di non t'vccider negarti non seppi
questo m'è giuoco forza, e tu lo sai.

Stella con dolore dice.

Piãgete pietre, piãgete herbe, e greppi
piangimi padre mio quando il saprai.

Vgo ad Arnaldo dice.

Che stai tu a veder che non tien forte
le man, ch'è l'hora di tornarci a corte.

Tagliate le mani. Stella mette vn grido, & con gran dolore dice.

O vergin santa gratiosa & pia
soccorri me tua serua tribolata,
ogni mia speme e solo in te Maria
che sempre fusti, e sei mia auuocata,
mitiga il mio dolor quanto che sia
da poi ch'io nacqui tanto suenturata,
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribolazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, e Vgo se ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
è adempito, e per testimonianza,
prẽdi le man del suo corpo ch'è spento
segretamente, hor hai in noi fidanza.

La Regina risponde.

Vostro

Voſtro ſia queſt'oro e queſt'argento
ch'io velo dono per voſtra leanza.
Arnaldo ringrazia la Regina.
Madonna gran merzè, a riſtorarti.
Partonſi e Vgo dice.
Horſu andianne, e facciãne due parti.
Diuiſo l'oro & l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.
Fai tu pur da douero, o per iſcherzo
tu vuoi dõdol di me giuoco, e diletto,
queſto non è chi lo peſaſsi il terzo
e ti par forſe hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me ſtrazio, ſcudo e berzo
or nõ ſai tu che cuor'e in queſto petto
ſe l'almo d'ira ſi riſcalda e'nfiamma
io vorrò la mia parte a vna dramma.
Arnaldo dice.
Io non ho qui bilance ne ſtadere
con che queſt'oro & argento peſiano.
Vgo riſponde.
Io ho penſier, che mi facci il douere
& che di tutto punto il diuidiano.
Arnaldo irato dice.
Sentomi montar l'ira ſul cimiere
io ti torro quello che tu ha in mano,
& poi darotti certi ſtramazzoni
come ho in vſo con gli altri poltroni.
Vgo dolendoſi dice.
Guarda ſe per me il cielo ha nacchera re
queſto mi ruba e dice villania.
Arnaldo gli corre a doſſo e ſi lo ammazza, e dice.
E tuo par ghiotti ſono vſi a rubare,
e biſogna cauarti la pazzia.
Poi che l'ha morto dice.
Hor ch'io t'ho morto com'harai a fare
ſecondo me, ſei fuor di fantaſia,
io l'ho pur tutto: chiaro a queſte genti
non ſi vorrebbe mai fare altrimenti.
Hora la hiſtoria torna al figliuolo del Duca di Borgogna: il quale domanda di gratia al Duca ſuo padre, di andare a cacciare, e dice coſi.

Per fuggire ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre i'vorrei far partenza,
con certi cortigiani gire a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza.

Il Duca dice al figliuolo.

La gratia alla età tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza.

Il figliuolo con allegrezza dice
a baroni.

Da poi chel Duca mio nō mha interdet
alla domanda, mettianci in affetto. (to

Stella rammaricandosi nel bosco
dice cosi.

Io mi pensauo gia portar corona
sendo figliuola d'vno Imperadore;
& hor non par che per me sia persona
a mitigare il mio graue dolore,
ciascuno spirto sue forze abbandona,
& gia per doglia si diuide il core,
io tremo tutta & vienmi al petto l'asma
si ch'io penso morir sol per ispasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bo-
sco comincia la caccia, e dice.

Bosco te qui, falcon, morel, sonaglio,
bella, vezzosa, rustica, & villano,
tenete tutti e can fermi al guinzaglio,
chi pigli il poggio, & chi stia fermo al
vedete voi di lì colà quel taglio (piano
e poi là in ql boschetto à mano à mano,
io v'ho appostato al couaccio due lepri,
chesō da quelle quercie in que ginepri.

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hor le mie pompe & i vezzi
e delicati cibi, e bei vestiti,
d'oro & d'argento d'infiniti prezzi
non son già quì, ma si c'è de sospiri
con agi e membri mia erono'auuezzi
son vsa esser seruita da gran siri,
hor lassa mi ritruouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando
dice.

State

State vn po saldi, io sento vn'mormorio
duna voce languir, che pare humana,
approssimianci col nome di Dio
afflitta par, checosa è questa strana.

Vn seruo risponde & dice.

Ell'è, vna donzella, ò signor mio
chè ginocchioni e ha meno ogni mana
la qual dimostra d'esser si sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.

Il figliuol del Duca dice:

Che vuol dir questo barō mia carissimi
di questa afflitta & lassa creatura,
formosa di suo membri si bellissimi
nel qual mostrò suo sforzo la natura
quai cuori furon mai si crudelissimi
huomini nò, ma bestie a chi procura,
deh che ti gioua, chel passato predichi
ista su, vienne, accioche tu ti medichi.

Il figliuolo del Duca per la via dice a Stella.

De dimmi vn po come ti fai chiamare
ò lassa suenturata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua dal dolore astretta.

Stella risponde.

Contento sia non me ne domandare,
che par ꝓprio vn coltel nel cor mi met
per questa sperienza che si spazia (ta
vera figliuola son della disgrazia.

Tornato il figliuol del Duca in Borgogna dice al padre.

Tu sia il ben trouato padre mio
quest'è la cacciagion quest'è la preda,
che i ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò, vo che tu creda,
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa bella ch'è di grande hereda.

Il Duca dice al figliuolo.

Figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a serui.

Su presto serui al mio seruizio eletti
cercate tutti e medici prudenti,
che si possa trouare, & piu perfetto
& fategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti,
famosi & saggi, presti & diligenti
& dite loro, che inteso el mio dire
debbino innanzi a me presto venire.

Vno seruo del figliuol del Duca trouati e medici dice.

Hipocrate, Auicenna & Galieno
versino in voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo è pieno
per l'vsar diligentia in medicina,
il Duca signor nostro alto & sereno
manda per voi, per leuar la rouina,
dun corpo, che per morte si digrada.

Il primo medico dice.

Eamus dico

Il secondo medico dice.

Horsu prendi la strada.

Giunti innãzi al figliuol del Duca il primo Medico lo saluta & dice.

Saluiti Dio signore, & cresca stato

Il figliuol del Duca dice al Medico.

Voi siate e ben venuti, ò degni mastri
la cagion, perche ho per voi mandato
e che bisogno habbian de vostri impia

Il primo medico dice. (stri.

Ciascuno al tuo volere è preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quel ci è da far, che noi siam tuoi
dipoi lascia seguir l'opera a noi.

Il figliuol del Duca dice a Medici.

Sendo pratica in voi di sapientia
vo che questa donzella medichiate,
metteteui ogni sforzo & diligentia
che buon per voi, se libera la fate,

Il primo Medico dice.

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annichilate,
la cura el pondo, lascia a noi el carico
nostro vso è sẽpre onore e nõ rãmarico
Volgesi al compagno e dice.
Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi?
io prenderò tant'osto ammirazione.
El secondo medico risponde.
Perche natura & la forza co sensi
sento mancare, io ho piu turbazione,
Frãchezza a'nostri pari vsar conuiene
insieme con industria & discretione,
& far quel che si può & non temere.
L'altro Medico risponde.
Presto comincia a dire il tuo parere.
Il primo Medico al secondo dice.
Ait Albudiastis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina,
che s'aduni la pelle, e dopo questo
tor bollita & stillata trementina,
tiepida, el braccio vi si tuffi presto,
che medica del duolo ogni rouina
deinde olio rosato senza fallo
per vngerla d'intorno, & poi il gallo.
E poi vltimamente il defensiuo
vuol che sopra del gomito sia posto.
Il secondo Medico dice al primo.
Non far, tu erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto.
Risponde l'altro Medico.
Sarestu mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudicio si discosto,
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de nostri autori approuati & buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
el defensiuo, discosto al malore,
se non che gliè nociuo, e nõ fa frutto.
Il secondo medico.
Seguasi adũque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile construtto
corretto, onde conosco il mio errore.
Il primo Medico.
A fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopradette cose.
Stella dice a Medici.
O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella.
Vna cameriera dice a Medici.
Per amor di Giesu, deh si maestri,
pietà vi prenda della meschinella
che mosse sua disgratia ĩ luoghi alpe-(stri
vedete come e d'anni tenerella.
Il primo Medico.
Guarda noi facciã pur destri e piã pia(no
e non gli diè doler, noi nol sentiano.
Stella sendo guarita s'inginocchia ringraziando la Vergine Maria.
Sempre lodata, e ringraziata sia
madre & figliuola di Dio benedetto,
quel che ricorre a te quando che sia
giamai non può perir, q̃sto è l'effetto,
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto,
si com'io son, nel tuo amor mi cõserua
acciò ch'io viua, & di poi sia tua serua.
Il primo Medico piglia licentia.
Vedi signor che questa giouinetta
pel nostro diligente medicare,
è libera, e spedita, sana, & netta
non ci bisogna piu a lei tornare.
Il figliuolo del Duca dice al primo Medico.
La sua sanità mi rallegra & diletta
lieua su Cancelliere & non tardare,
& a ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti.
Il figliuolo del Duca scẽde di sedia e sfibbiandosi el petto andando in quà, e in là dice fra se medesimo.

Che vuol dir qsto, omè chi son cõpresso
io ardo drẽto, e di fuor tutto assidero,
pẽso sia nuouo amore, egliè pur desso
se desta donna la beltà considero,
costretto son d'amarla, & io confesso
disposto sõ seguir quel ch'io desidero,
e gire al vecchio mio padre e colonna
e quel pregando me la dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto & reuerendo padre mio
compreso sõ d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto,
se di ciò esaudisci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con doglia, cõ angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al figliuolo.

Figliuolo hauẽdo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu voglia torre
vna, che tu non sappia chi si sia
vuoti tu da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria,
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua da te, perch'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato
non val lusinghe, minaccie, ò parole,
poiche sõ del suo amor tãto infiãmato
e piace a Dio, che può far ciò che vuo- (le
e però pensa hauermi contentato
di quella che in se serua ornato sole,
gli auuersi tuoi voler, sien da te sparsi
ch'altro al mõdo nõ è che contẽtarsi.

Il Duca risponde al figliuolo.

Da poi ch'io veggio la tua intenzione
esser disposta, a voler tor costei,
e contro a ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturberei,
sendo mia gloria & mia reputazione
sien fatti e tua voleri e voler miei,
fra varii, e piu pẽsier piu nõ ci veggio
megl'è far male, che far mal'espeggio.

E voltasi a serui & dice.

Però leuate serui, il vostro offitio
si sia di fare vn nobile ornamento,
qual si cõuien'a muouer questo initio
parate della corte ogni conuento,
& voi baroni al vero sposalitio
l'ordine date, accioche e sia contento
il mio figliuolo, & voi altri scudieri
inuitate Signori & Caualieri.

Lo sposatore dice a Stella.

Ringratia dama Giesu glorioso
pche venut'è il giorno, il mese e l'ãno
di tua gloria, piacer, gaudio, e riposo
e posto ha fine in te ciascuno affanno.

Stella risponde allo sposatore.
e dice.

I Dio laudare & Maria mai non poso
per ritrouarmi al mio celeste scanno.

Lo sposatore dice a Stella.

Vedi che gli ha e tuo preghi esauditi
hor sien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita a Stella.

Del Duca qui, il suo caro figliuolo
chiesto ha di gratia d'esser tuo marito,
hauẽdo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar gli ha cõsentito
restaci sol, se tu accettar vuolo
rispondi, el tuo voler sarà seguito.

Stella dice allo sposatore.

Bẽ ch'io sia indegna di tal gratia e do- (no
sia fatto il suo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue è il
Duca & il figliuolo, e voltasi al
figliuolo del Duca & dice.

Vuo tu signor qui per tua cara sposa
questa donzella.

 Il figliuolo

Il figliuolo del Duca risponde.
Si col buon disio.
Lo sposatore dice à Stella.
E voi madonna honesta & graziosa
volete il sire.
Stella risponde.
Si piacendo à Dio
colui che regge, e gouerna ogni cosa
infiãma del suo amor tutto il cor mio.
Lo sposatore si parte & dice.
Buon pro vi faccia, e Dio si vi mãtẽga.
Il figliuolo del Duca dice.
Et a voi gaudio sia, e ben vi venga.
Hora torna lo Imperadore e truoua la Regina maninconosa, e lo Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.
Che vuol dir q̃sto, e mi s'affligge il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lascia donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è disauuentura,
hor doue è Stella mia diletto amore
mille anni parmi veder sua figura.
La Regina risponde fingendo non lo sapere, & dice.
Con lagrime di cuore e dolor mio
velo dirò isposo & signor mio.
Vna mattina all'apparir del giorno
mi fui leuata, & vennemi pensiero,
andare a visitar suo corpo adorno
si come usata molte volte io ero
entrai in zãbra e p piu doglia e scorno
chiamala, & chiamar feci, e fu vn zero
mai poi la vidi, e quel che mi scõforta
è non sapere se l'è viua, ò morta.
Lo Imperadore piangendo e battendosi il viso con gran dolore dice.
Oimè, oimè, chi mi tha tolta
crudel partito, impetuoso & acro,
ogni vena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
p te sia il viuer mio infimo & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore & asprezza.
Se mi giouassi a rihauerti il regno
di Frãcia, el grãde impio el mio tesoro
non mi sarebbe a barattarlo a sdegno
per acquistarti & darti argento & oro,
quando pensauo al piu sublime segno
essere in colmo, io son pien di martoro
& ben'è ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti el contrario ch'è hoggi.
Vno de baroni cõfortandolo dice.
O sacro Imperador se l'è rimossa
di questo miser mõdo pien d'affanni,
lasciato ha puzzolente carne & ossa
& è salita a gli angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'ha la possa
palese ti farà gli errori e'nganni,
si che prendi tesoro e datti pace (ce
di quel ch'è stato, poi ch'al signor piace.
Vn'altro barone si rizza & dice.
Deh ferma vn po le lagrime & sospiri
l'ãgoscia il duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te, fai star tristi tutti e viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.
Lo Imperadore a'baroni dolendosi dice.
Non posso far che'l mio dolore spiri
perduto hauendo il ben de sensi miei,
su Siniscalco truoua bruna vesta
in vno istante, ch'io mi caui questa.
O mondo che sei mondo d'ogni bene
iscacciami da te, ch'io sia rimosso,
di questa vita, & ch'io esca di pene
che fai, che pẽsi, omè che piu nõ posso,
poi che la libertà n'è data a tene
& che fuggire per niente non posso,
quanto

quanto piu presto vien piu son cōtēto
acciò ch'io esca fuor desto tormento.

La Regina vedendo che il Re non si rallegra per cōforto nessuno pensa di fare vna giostra, e consigliandosi con i baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori
dell'alta maiestà, del caso forte,
cagion de poderosi & gran dolori
che lo condurebbono alla morte,
propinquo parmi gia del senno fuori
lasciando il degno offitio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Strella.

Tal ch'al mio almo nuouo pēsier corre
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch'vn ricco torniamēto s'habbi a fare,
penso per questo e si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lasciando e suo pensieri acerbi e crudi
veggendo e dilettosi & fieri ludi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
lodabil molto a mitigar suo scorno.

La Regina dice al Cancellieri.

Prendi la penna, ò Cancellier gradito
e scriui a tutti e Principi d'intorno,
Duci, signori, accioche sia seguito
qual si cōuien, vn torniamēto adorno.

Il Cancelliere dice alla Regina.

E sarà fatto a pieno il tuo commettere.

La Regina dice al Cancelliere.

Presto daspacciò, manda via le lettere.

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Su cauallar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si ui bisogna,
vno in Borgogna, e l'altro ī Inghilterra
come all'Imperador piace e agogna,
benche nessun di voi il cammino erra
nimici di pigrizia & di vergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attēti
a far quant'io dirò, non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Meutro andrai
e presentagli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai
che facci quāto a dir io gli ho mādato.

Voltasi a l'altro corrieri e dice.

E tu Paterna non dimorerai
il tuo in Inghilterra harai portato,
al Duca, e di che facci quāt'e imposto
hor camminate via, & fate tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgogna e con gran reuerentia dice.

Dio ti salui Duca valoroso
in pace, in gaudio e in stato trāquillo,
da parte dello imperio alto e famoso
che tiene de Christiani il gran vessillo,
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo suggetto di voler seguillo.

Il Duca chiama il cācelliere & dice.

Lieua su cancelliere, el breue prendi
& leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Christiano
à te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo volere ti comandiano
che letto il breue, sia messo in assetto
& facci mossa a tempo & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto,
e venghi in Francia come ti si mostra
guida, principio, e capo d'vna giostra.

Il Duca hauēdo inteso il breue si volta al figliuolo & a gli altri e dice.

Per quanto ò figliuol mio intēder posso
mi cōuien l'arme in vno istāte prēdere
& verso Francia hauere il cāmin mosso
per vbbidire & in honore ascendere,
si che truouinsi l'arme del mio dosso
che

che d'acquistar'onore è il mio intẽdere
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane parrò ne fatti e specchio.

Il figliuolo si rizza & chiede di grazia al padre d'andar alla giostra lui & dice.

Se degno padre son d'ottener grazia
da te, che giusta & ragioneuol sia,
fa la mia mente disiante e sazia
che sarà tuo honore & gloria mia,
quel che pel sopradetto in te si spazia
vo che a me lo conceda, inuiti, e dia,
ch'io vada a dimostrar quãto son forte
al magno Imperadore alla sua corte.

Il Duca risponde al figliuolo ammaestrandolo & dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è piu vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare
rimane il forte spesso al saggio pegno
figliuol da poi che tu vuoi pur'andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme,
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama djademe
padre sol t'accomando la mia gloria
nella quale è mio gaudio, e sõma speme.

Il padre dice.

Figliuol lieua da te ogni sospetto
lascia a me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca Inghilese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore
iscudo e lancia del popol Christiano,
inteso del tuo brieue il suo tenore
mi mossi in vno stante sopra il piano,
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer cõ l'arme ĩ mano.

Lo Imperadore risponde.

De l'vbbidire & l'esserti proferto
col tẽpo aspetta da me doppio merto.

Di poi giugne il figliuolo del Duca di Borgogna & dice.

Eccelso & diuo Imperador potente
come è piaciuto alla tua signoria
venuto son tuo seruo à te presente
parato ad arme come ti desia.

Lo Imperadore dice.

Io ti ringrazio Borgognon prudente
tu fedel seruo alla corona mia.

Il figliuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore

Non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te

Lo Imperador risponde.

Il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina si rizza, e dice al figliuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati su, ò gloria di Borgogna
& similmente tu Duca Inghilese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn cõ l'altro alle contese,
chi sia vincẽte, qui lo imperio agogna
donargli questo don, come cortese.

Il figliuol del Duca di Borgogna risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto.

Lo Inghilese dice loro.

Il simil ne dich'io, hor sia pur tosto.

Il Borgognone dice all'Inghilese

Come la vogliam noi, ò Duca fare
a solo a solo? ò esser cinque, ò sei?
per parte intendi.

Lo Inghilese risponde.

A me come ti pare

che

che patti in arme mai rifiuterei.

Il Borgognone dice all'Inghilese.

Fa quattro dalla parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei.

Lo Inghilese dice a suoi baroni.

Armati Astolfo & toi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'onor nô ci mâchi.

Hora cõbattono vn poco, e l'Inghilese rimane perdente, e con dolore chiama il Borgognone e dice.

Hor vedi Borgognon, poi che mia gẽte
chi morto, & chi ferito giace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'a corpo a corpo terminian la guerra

Il Borgognone risponde.

Ragion, che cio si segua ne consente
ò valoroso Duca d'Inghilterra.

Lo Inghilese dice.

Prendi lancia che disfidati siamo.

Risponde il Borgognone.

Poi ch'a te piace, e noi cosi facciamo.

Combattono soli, & l'Inghilese rimase vinto, e lo Imperadore chiama il Borgognone & dice.

Da poi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso Marte,
quãto che ne vedessi ancora vn quãco
cõ forza, cõ destrezza, ingegno e arte,
te questo dono tu debbi essere stanco,
& siedi qui alla mia destra parte.

Il Borgognone dice.

Accetto l'vno & l'altro per vn segno
d'vbbidiẽza, ben ch'io ne sia indegno.

Vno Barone del Duca di Borgogna gli porta la nouella come gli sono nati due nipoti.

Eccelso Duca, reuerendo e magno
io ti porto hoggi vna buona nouella,
il tuo Ducato puo dire in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duca gli piglia e dice.

Formoso è l'vno, e piu bello il cõpagno
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre,
che gli hanno tutta l'effigie del padre.
Lieua su cancelliere, e spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e faragli assapere in vno stante
il nascimento per leuargli il duolo,
di due suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo
in somma come le fattezze pigliano
di lui, e piu che sua madre somigliano.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

Su Traballese, cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'andrai
sieti al figliuol del Duca appresentato,
giunto, con riuerentia gli dirai,
& à bocca gli harai questo narrato
de due nati figliuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza
và, che in'harà singulare allegrezza.

Giunto il Cauallaro in Frãcia pſſo al palazzo della Regina, vedendolo la Regina chiama vn suo seruo e dice.

Stà sù Bramãte, e chiama quel corriero
che venir debbe di lontan paese,
di saper cose nuoue, ho desidero
& intender da lui mio almo dice.

Il seruo chiama il Corriere, e dice.

O tu del corno al caminar leggiero
vien, che ti vuol parlar la Imperatrice.

Il Corriero risponde.

Io son contento, ben che sia di fretta
venire a veder quel che gli diletta.

La Regina domanda il Corriere.

Doue vai tù messaggio, ò donde vieni
che a tanta prestezza il cammin passi
di l'ambasciata che messo contieni
che a me lice, e saper tutto confassi,

mio

mio seggio e corte de gli altri sereni
& per tutto sicuro per me vassi.
Il Corriere dice alla Regina.
Io ti farò palese il mio venire
& non tel vo per niente disdire.
Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca, per portar buona nouella,
qui in Frãcia al figliuol suo, p far sape-
che la sua sposa gratiosa & bella (re
duo figli ha partoriti, & mai vedere
non si potrebbe vna coppia si bella.
La Regina dice.
Ben so a chi tu vai, io l'ho a memoria
eglie quel che nell'arme ebbe vittoria.
Ma dimmi vn po, chi è q̃sta sua moglie,
& quanto è che la tolse, se tu il sai,
adempi di ciò tutte le mie voglie
Il Corriere risponde.
Chi ella fusse, non si seppe mai
fortuna mosse in lei asprezza e doglie,
hor come il fatto andò tu sentirai
& la cagion, che io non la conosco
e che cacciando si trouò in vn bosco.
Andando vn di a cacciare il signore
del Duca il figlio, si come io tho detto,
vsciti essendo della strada fuore
sentì rammaricarsi in vn boschetto,
lui procedendo verso quel rimore
trouò il corpo suo da doglia, stretto,
con le man mozze alla terra l'addusse
lei non volse mai dir chi la si fusse.
Vn'anno fece a ventisei d'Aprile (re
che nel bosco il signor l'hebbe a troua
di poi veggendo lei sangue gentile
ottenne grazia poterla sposare,
il padre signor nostro Duca humile
vn singolare amor gli vsa portare,
nella qual mostra ogni virtu s'alloggi
& cosi si riposa insino a hoggi.
La Regina dice al Cauallaro.

Per q̃to ho inteso, o messaggier prudẽte
son satisfatta, e sia buon che ti parti,
farai di questa nuoua el sir gaudente
che sia ĩ prouiso, e nõ debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
il dì, che dei di Frãcia far partita.
Il Cauallaro risponde.
In pace, e sia la tua voglia seguita.
Il Cauallaro si parte, & la Regina cõ
grã sospetto di se dolendosi dice.
Oime lassa a me isuenturata
che q̃lla è Stella, e pel dolore scoppio,
io fui da serui tradita e ingannata,
& temo che non segua l'error doppio,
ma se il messo farà ritornata
intendo adormentarlo con vn loppio,
e torgli il breue, e quel disuggellare
leggerlo, e poi il farò contraffare.
Giunto il Cauallaro al figliuolo del
Duca di Borgogna cõ riuerẽtia dice.
Tu sia il ben trouato signor mio
mandato sono a te dal tuo car padre,
per darti gaudio e accrescer disio
di ritornare alle paterne squadre,
le quali mostri hauer messo in oblio
per queste, piu gẽtile e piu leggiadre
nouella tale, annuntiar ti vegno
ti sia piu grata ch'acquistare vn regno.
Come è piacer di chi te gli ha creati
son nati due leggiadri & pulchri figli,
a sei dì, del presente mese nati
formosi & freschi, qual viole & gigli,
sonsi e gentili & la plebe accordati
ch'ognun piu che lor madre ti somigli
e leggi il breue, col qual feci mossa
accioche apertamente intẽder possa.
Vdita la buona nuoua, & letto il
breue, con gran gaudio ringra-
zia Dio & dice.

O som-

O sommo padre eterno alto, e clemente
sempre sia tu laudato, e ringratiato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fu, hor ti sarò seruente,
sendo ne l'amor tuo multiplicato
trouate penna, calamaio, e foglio
ch'vn breu'al padre mio scriuer voglio.

Hora scriue il breue al padre,
e dice cosi.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio che gouerna ogn'impio
mitruouo piu che mai fussi gaudente,
considerando a si degno misterio,
di due figliuoli, tu sei sauio, e prudente
fagli nutrir come e mio desiderio,
hor tu se sauio, vogli compiacermi
quanto che nò, pensa mai riuedermi.

Scritto el breue, lo da al cauallaro,
e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio
di poi tornato al Borgognon paese,
va troua il padre mio prudéte, e saggio
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano.

Il Cauallaro risponde.

E sara fatto, in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere.

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere,

Bramante risponde alla Regina
e dice cosi.

Madonna il tuo voler presto sie fatto
trarrò del dolce.

La Regina dice.

Hor su presto, va ratto.

Beuuto che il Cauallaro ha, fa segno gli cuochino gli occhi, & stropicciasegli: e poi si posa a sedere, & addormētasi, e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si ve ne pone vn'altra contraffatta; poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non pigliasi ammiratione
s'io fui costretto, e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribulatione
chi ho sofferto: e non hauer dormito.

La Regina risponde.

Io lo conosco per discretione
hor habbi il tuo cāmin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno istante
che fatto ho il fatto mio p altro fante.

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna e col breue in mano dice.

Iddio ti salui, ò Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria,
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,
e questo breue senza mio riposo
scrisse: il qual mi disse ch'io ti dia.

Il Duca dice al Cancelliere.

Accipe Cancelliri, e leggi forte
ch'odino i circonstanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera
e dice.

Serenissimo mio padre prudente
p q̄llo Dio che gouerna ogni Imperio,
mi truouo piu ch'io fussi mai dolente
considerando come d'adulterio,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come è mio desiderio,

e la

e sa lor madre voglia compiacermi
quanto che nõ pensa nõ mai vedermi.

Il Duca turbato si volta a' baroni & dice cosi.

Hauendo baron miei a pieno inteso
ql che mi mãda il mio figliuolo a dire,
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con istento, cõ angoscie, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza & dice.

Signore io lessi gia piu d'vna legge
la doue tal sentenza hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, e dipoi incarcerata,
dunque son varie assai oppinioni
autentiche, prouate e con ragioni.

Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissi (ma
oue abita animal feroci assai
ombrosa molto, e di pruni foltissima,
a questo modo satisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima
& portar fagli e nati, per piu stento
de l'almo suo, e per maggior tormẽto.

Cosi purgata sia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
da poi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
cõtenta il tuo figliuol che vuol iustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio cõsiglio
meglio è pder costei, che'l pprio figlio.

Vn'altro barone dice cosi al Duca.

Similemente il suo giudizio affermo
lodabil molto in sõma e ragioneuole
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia è ragioneuole,
sendo suo corpo maculato e 'nfermo
da libidine vinto & fatto fieuole,
raffermo sia guidata in breue selue
co figli, onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State su serui, e menatela via
nel bosco romitan co figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
p trarre il figliuol mio di tanto impac (cio
& quãdo addotta in qlla selua sia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de serui risponde.

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vno compagno, e vanno a Stella & dicegli cosi.

Tu prẽdi ambo e tuo figli, e nõ tardare
vienne con esso noi: hor su fa presto.

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol di questo vostro infuriare
& darmi e figli, con atto rubesto
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, che vi muoue a questo.

Risponde il seruo, e dice.

In breue ti sia mostro, e che s'appressi (ma
p te aspro tormẽto e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co i figliuoli in braccio, la lasciano, e tornansene indietro, e Stella cosi sola s'inginocchia piangendo; e dice.

O madre santa di misericordia
ò somma speme d'ogni peccator
ò spegnitrice di lite, e discordia
ò vergin figlia & sposa del Signore

ò luce doue regna ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core
barca piena d'ogni magnitudine
soccorri me, ch'aspetto amaritudine.
Hor non morrãno questi miei figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
p lor dun sol tormento ho mille duoli
soccorrici, soccorri alta Maria,
senz'altra speme siam nel luogo soli,
che la tua gratia sia humile & pia,
siemi propitia, qual gia pel preterito
fusti, per tua bõtà, non p mio merito.
O figli miei al mondo sfenturati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati
chi vi seruia di coltello, e chi di coppa,
e diletti e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna ha il vẽto ĩ poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
& ch'ella volge come al vento foglia.
Ome che mosse mia fortuna e inuida
della falsa Regina esser condotta,
pel bosco, doue crudeltà s'annida
lassa dolente incominciai allotta
hor s'io sto qui, figliuol chi vi fossi da
fra stipe e olmi e faggi in q̃sta grotta,
forse sia buon che pel deserto vada
doue fortuna mi darà la strada.
O Madre di Giesu virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indirizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce.

Mẽtre che Stella si lamenta, passa vn Romito, e vedendo Stella se gnandosi si marauiglia & dice.

O Dio, che cosa monstruosa sia
ò padre eterno, ò imperante duce
di questa, che è, di duo figli carica
saper vo la cagion che si rammarica.

Il Romito s'appressa e salutãdola dice.

O alma afflitta, misera & dolente
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui ch'è omnipotente
& accrescati nel suo santo feruore.

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente
come a diletto & fedel seruidore.

Il Romito dice a Stella.

Se dì lecite cose io ti domando
per qual cagion ti vai si tapinando.

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler piu oltre domandare,
lassa ch'ogni mio senso è gia mãcato,
vogliami per Giesu ricetto dare.

Il Romito dice a Stella.

Questa spelonca che m'è qui allato
dou'è del fien, sia per tuo habitare,
& questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni e orando dice.

O Regina del cielo immaculata
vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura è saluata
libera noi dal feroce periglio
tu se mia speme, & sei sẽpre mai stata
trami d'esto laberinto e suo scõpiglio
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanità & gran virtute.

La Vergine Maria apparisce a Stella, e confortandola dice.

Nõ piãger piu figliuola mia dolcissima
rallegrati nel core, & datti pace,
che posto ha fine ogni tua doglia asprissima
p la gran deuotione e fe verace,
sendomi stata serua fedelissima
tempo è di ristorarti, eccomi in pace,
per medicarti di tormenti e scorni
& che di poi nel tuo stato ritorni.

Te,

Te, ecco quì, che per le man terrene
che'ngiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste, di santità piene
in Paradiso, per te fabbricate,
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diuo e degno
col tuo sposo, a tuo padre, nel tuo regno

La vergine Maria si parte, e Stella dice ringratiandola.

O madre, e figlia al sommo Iesu Christo
gratie ti rendo del tuo benefitio,
ogni mia guida è in te, e in Iesu Christo
e sempre sia, in ogni mio esercitio,
scritto e nel mio cuor Maria, e Christo
hauendo di seruirui fame e sitio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delitie, ò mõdan boria.

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna che è in Francia e chiede licentia allo Imperadore e dice.

O sacra maestà Christiano Imperio
costretto sono in Borgogna tornarmi
che di veder mio padre ho desiderio
la donna, e figli, voglia licentiarmi.

Lo Imperadore risponde.

Prima pel degno e franco tuo mestiero
che dimostrasti al prouar bẽ nell'armi
io ti ringratio benche tua partenza
mi duol, pur nõdimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui, e dia consolazione,
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amor ch'io ti porto, o buõ vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso.

Risponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol per quella affettione
che a Dio porto, che mai altro penso
se non a te; ond'io ne laudo Dio
tornato essendo nel tuo Regno, e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna, e de figliuoli e dice.

Che è della donna, e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare,
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare.

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo: e poi gli da il breue.

In cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire & ammirare,
considerando quel che a dir mandasti
di tua man, ecco'l breue, e questo basti

Vdẽdo questo il figliuolo, e di poi letto il breue molto addolorato dice.

Oimè lasso a me isuenturato
che ben mi posso doler di fortuna
misero ad me, chi son stato ingannato
per doglia il sãgue al cor mi si raguna,
hai tu commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e de mie figli, ò crudo caso auuerso
se questo è pẽsa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto
e detristi partiti il menoestremo,
fui mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto
tal che i baroni & io pensier facemo
hauerla in qualche selua via mandata
che dalle fiere fussi deuorata.

Cosi menata fu secretamente
nel bosco che è chiamato Romitano,
co figli in braccio, e se l'è innocente
quest'è vn caso molto acerbo, e strano.

Il figliuol del Duca percotendosi il viso dice.

O lasso

O laſſo a me, ò miſero dolente
gir vo cercando per monte & per piano
della mia ſpoſa, & chi mi vuol ſeguire
dreto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca ſi parte dal padre, & andando ſi ferma alquanto e dice con doglioſo aſpetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io ſon diſpoſto a voler camminare,
da poi chel mondo gouerni & ſuſsidi
in quella forma che a te piace & pare,
e fa meſtieri, che in te ſolo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non ſendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoſcie & dolori.

Andando truoua vn Romito, & ſalutandolo dice.

Iddio ti ſalui nella ſanta pace
ò padre in Chriſto della gloria certo,
dimmi ſe c'è paſſato, ſe a te piace
vna con due ſuoi figli pel diſerto.

El Romito riſponde

Chriſto Ieſu, vera fonte viuace
per ſua benignità & per ſuo merto,
t'ha qui condotto, per leuarti duolo
dou'è la donna tua e tuoi figliuoli.

El Romito piglia per mano el figliuolo del Duca & dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la ſpoſa tua humile & pia,
che dolcemente e tuo figliuol gouerna
per grazia della Vergine Maria.

Il figliuolo del Duca ne va col Romito alla cauerna: & veduto che gli ha la donna, alzando gli occhi & le mani al cielo dice.

O ſomma maeſtà di Dio eterna
come può eſſer mai che queſto ſia,
che ſia ſi grazioſo & pien d'amore]
inuerſo me, traſcorſo peccatore,

Entrando nella ſpelonca dice con allegrezza pigliando e figliuoli.

Lieuati ſu, ò ſpoſa mia diletta
da poi che'l ſommo ben della natura
ci ha tal grazia preſtata, e concetta
& poſto fine a tua diſauuentura,
ch'inuerſo di Borgogna il cāmin metta
per riſtorarti d'ogni tua ſciagura,
inſieme con li mia figliuo carnali
che han ſofferto aſſai diſagi & mali.
De dimmi vn po, io vorrei da te intēdere
chi t'ha reſtituito ambi le mani.

Stella riſponde.

Mētre che nell'orar m'haueuo a ſtēdere
all'auuocata mia, co prieghi humani
dal ciel la veddi in vno inſtāte aſcēdere
per fare e membri mia liberi & ſani
& queſte m'appiccò con fermo zelo
confortandomi, e poi ritornò in cielo.

El marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la ſomma potenza
che tāta grazia & miracol ci ha moſtro,
padre da te; noi voglian far partenza
& ritornarci nel paeſe noſtro.

Il Romito riſponde, & poi gli benedice.

Figliuoli io ve ne do piena licenza
tornate a giubbilar nel regno voſtro,
col nome di Gieſu ne voſtri petti
andate hor: che ſiate benedetti.

Partonſi dal Romito, & mentre che tornano dicono inſieme queſta ſtāza ringraziando la Vergine Maria.

O madre delle vergine grazioſa
che in eterno ſei Madre di tutti,
o fonte viua, oue ogni ben ſi poſa
chi ſi confida in te, non perde i frutti,
figlia di Ieſu Chriſto, Madre & ſpoſa
tu ci hai cauati di tormenti & lutti,

o Vergin

ò Vergin delle vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca, il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo padre Dio & bene eterno
ti salui & guardi padre, & cresca stato
& fermi chiodi della ruota el perno
volubil molto: & se hai ben gustato
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto, & chi ha prosperato,
per vera esperienzia a noi notabile
vedrai chel mōdo fu sempre mutabile.
Questa è la donna, e miei figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa è quella che da te dispergesti
co figli, acciò che fussin deuorati,
q̄sta e la gloria el ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, & dati,
q̄sta è q̄lla che per suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facendo motto à Stella.

Qual lingua potrè mai contare a pieno
il gaudio & l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore
festa & trionfo à tua laude fareno
per crescer piu & confermar l'amore,
di questa coppia, da poi che ti piace
che sieno insieme vniti in santa pace.
Però leuate su serui & scudieri,
& ordinate vn nobile apparecchio
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti e tauolieri
d'assai viuande: or porgete l'orecchio
di Capponi, Fagiani, Piccioni, & starne
& Tortole raggiunte & altre carne.

Vno seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si de fare.

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si volta a sonatori & dice.

Hor su figliuol mio grazioso e buono
inuer la mensa vienti appropinquare,
con la tua sposa, & voi cō cāto & suono
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, & balli & canti.

E sonatori cominciano a sonare & stati à tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti e dice.

Infino a hora principi & signori
è stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi & chiarir vostri cuori
i non vi vò piu segreto tenere
pensando siete stati in grandi errori
essendo vario d'alcuno il parere
si che per trarui del pensier tal some,
dirouui del mio essere, el mio nome.
Hor sieui manifesto com'io nacqui
della suprema Imperiale corona
di Francia bella, ou'alcun tēpo giacqui
mio nome Stella al fonte si risuona,
sol per inuidia all'amico dispiacqui
la qual ne corpi humani forte sprona
sendo fra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera & mendice.
E di ciò fu cagion la mia matrigna
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna
da pietà vinti, & non vollon seguire,
tanto delitto, & le man mi tagliorno
& doue mi trouasti mi lassorno.

El Duca risponde a Stella con allegrezza & dice.

Tu se adunque quella per cui gran piāto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

portando

portando doloroſo e bruno ammanto
piccoli e grãdi mutando ognun veſtigi
hor ſi farà gran feſta giuoco & canto
& ſia parato d'oro ſan Dionigi,
come ſarà la nouella paleſe
giubilerà tutto il popol Franzeſe.

Si che prendi la penna, ò Cancelliere
& faralo aſſapere alla corona.

El figliuolo riſponde al padre & dice coſi.

Non far coſi; i'ho fatto vn penſieri
andarlo à viſitar con lei in perſona
preparateui ſerui & caualieri
& meſſo ſi ſia in punto ogni matrona
in vn'inſtante, acciochetempo auanzi.

E voltoſi al padre dicendo.

Rimanti in pace padre.

El padre riſponde.

Hor oltre innanzi

Partonſi di Borgogna, & giunti dinanzi allo Imperadore, il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.

Eccelſo & ſacro diuo Imperadore
venuto ſon per portarti nouella,
che mai haueſti forſe la migliore
ſappi che queſta è la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore
al mondo inſino ad hoggi meſchinella,
credendo il corpo ſuo fuſsi defunto
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta allo Imperadore, cioè al padre, le ſue diſauuenture, & dice.

Diletto padre io ſon quella figliuola
che della prima ſpoſa generaſti,
quando di Francia ti partiſti, ſola
alla tua ſpoſa mi raccomandaſti,
riuolſe di fortuna la ſua mola
& ſi mi ſottomeſſe a gran contraſti,
cagion di mia virtù, ò pulcra forma
tua ſpoſa moſſe a ſeguir coſa inorma.

Stella ſeguita.

Nel boſco ella mãdòmi a far dar morte
da pietà vinti i ſerui non m'vcciſono,
penſorno ſtretti da promeſſe forte
& dal mio corpo le mie man diuiſono,
& quelle inuolte portorono in corte
credi ch'il petto le lagrime intriſono,
di poi come piacque à Maria madre
vi capitò coſtui, ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna preſtamẽte
& giorno & notte mai ſi fermò in poſa,
medicar femmi diligentemente
di poi mi preſe per ſua cara ſpoſa
in ſomma quel ch'auuẽne poi ſeguẽte
per agio ti dirò padre ogni coſa,
della diſgrazia mia e caſi ſtrani
& come orando riebbi le mani.

Lo Imperadore con grandiſsima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'hò racquiſtata figlia, eſſendo perſa,
cagiõ qui del tuo ſpoſo & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuerſa,
tal che nel petto grã dolcezza ingenero
conſiderando te eſſer ſommerſa,
ſe a coſtui non veniui in ſua mano
mai in eterno non ti vedeuano. (dice.

L'Imperadore chiama il Siniſcalco, e

Principalmente per ſeruar iuſtitia
lieua ſu Siniſcalco mio fedele,
accioche ſia purgata la nequizia
della falſa Regina aſpra & crudele
che per inuidia vsò tanta malizia
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'io ti dirò ſia preſto e ratto.

El Sinicalco riſponde.

Comanda quel che vuoi, che ſarà fatto.

Lo Im-

Lo Imperadore dice al Siniſcalco.

Vanne alla ſedia ſua e non tardare
& cauagli di teſta la corona,
& poi la fa da ſerui ſtraſcinare
giuſtizia la condanna & non perdona,
poi fa di ſtipa vno ſtil circondare
ch'io ſento che per lei compieta ſuona,
ſenza legger proceſſo ella ſia arſa
dipoi al vento la cenere ſparſa.

Il Siniſcalco chiama e birri.

Preſto ſu qua che Dio vi dia il malanno
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Zanpino,
io vo ſpianar le coſture del panno
& doue è Mazzaſirro & Bolognino,
ho quanti arretichati ci ſaranno
che nō harāno alla paga vn quattrino,
preſto ſu innāzi, ch'io vi ho male auuezzi
che addoſſo vi farò del baſton pezzi.

El Siniſcalco va alla ſedia della Regina, & cauandogli di teſta la corona dice.

Lieuati ſu & vien con eſſo noi
che la morte farai della caſtagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi ſarà il primo, vno ſcudo guadagna
ordinate la ſtipa, onde di poi
metteren queſto tordo nella ragna,
che ſempre mai portaua e pater noſtri
nel fuoco eſēpio voglio a ciaſcū moſtri

La Regina andando a morire s'inginocchia a tutto il popolo & piangendo dice.

O corpo pien d'inuidia ſciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
& bene è ver che 'ngannato è ch'ingāna
popol di me, habbi eſempio pigliato
ſimil colui che in triſte opre s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia
el Pater noſter, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con aſſai gaudio ringrazia Dio & dice.

Sempre ſia tu laudato, ò padre giuſto
che ſei conoſcitor d'ogni difetto
humile a buoni, & a praui robuſto
pel conceduto a me ſano intelletto
ciaſcuno eſempio pigli: chi ha guſto
della mia ſpoſa: e ſegua il camin retto.

Voltaſi a ſerui e dice.

Su ſerui per moſtrar chi amo giuſtizia
portatemi la veſte di letizia.

Meſſoſi la veſta Reale, ſi volta alla figliuola e dice.

Figliuola mia diletta e peregrina
inginocchioni ti metti ch'io ti veſta
d'oro, & di Francia ti facci Regina
eccoti meſſa la corona in teſta.

Voltaſi al genero & dice.

E tu di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, & di tutta mia geſta;
di fare, & di disfar, come ti piace
del teſor, della guerra, & della pace.
Io ho tanta letizia nel cuor mio
che ſempre il ſōmo Dio vò ringraziare,
che io ho ritrouato il mio diſio
feſta, trionfo, & gaudio ſi vuol fare,
per te figliuola, & pel genero mio
tutto'l mio Regno s'habbia à rallegrare
ognuno in feſta ſtia & in danzare
ſu ſonator cominciate a ſonare.

IL FINE.

In Firenze, appreſſo Giouanni Baleni, l'Anno 1597.